Il giallo Eni-Montedison

La città, commossa, lo assolve
ma i capitani d'industria disertano
il rito. Ci sono Abete e Prodi
I «ragazzi del Moro» fanno cerchio
Arrivano Idina e i tre figli
I Ferruzzi non seguono il feretro
La figlia, Maria Speranza, legge
un messaggio: «Ti amo, papà»

Alcune *immagini dei* funerali di Gardini: al centro, l'uscita del feretro. Qui accanto, il presidente della Confindustria, Abete. A *sinistra:* Riccardo Muti e l'industriale Barilla. Sotto, il feretro portato a spalla, tra gli altri, dal figlio Ivan. La moglie Idina Ferruzzi

«Addio Raul, non ti dimenticheremo»

Applausi e lacrime per i funerali di Gardini a Ravenna

«Ti amo, papà». L'applauso parte come una fucilata, intenso, liberatorio. La figlia di Raul il marinaio legge una lettera che immagina scritta dal padre. «Se mi ami, non piangere». In una terra che rispetta i morti l'addio è fatto di dolore vero. Ma non c'è nessun politico, e resta vuoto anche il banco di De Benedetti e Romiti. In chiesa i Ferruzzi e i Gardini nemmeno fingono di essere uniti.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Il carro funebre avanza piano fra la gente, che applaude e piange, nella piazza San Francesco. Attorno ci sono i ragazzi del «Moro», che fanno cerchio tenendosi per mano. Il carro che porta via Raul Gardini, per un attimo, sembra una barca fra le onde, con migliaia di persone che si accalcano per dire «addio Raul», «sei il più grande», «non ti dimenticheremo». Se ne va così Raul il Marinaio, e l'addio gli sarebbe piaciuto, perchè «lui girava il mondo, ma teneva tanto al giudizio di noi ravennati». Ravenna piange e lo assolve, ma gli altri – i grandi delle imprese e delle industrie, gli uomini da sempre nel Gotha del capitale – semplicemente non ci sono. Meglio non farsi vedere alle esequie di un uomo che si è ucciso prima di essere arrestato, meglio fingere di non averlo mai conosciuto. Il sole picchia sul funerale più difficile che si sia svolto da queste parti. La piazza è piena già alle due del pomeriggio, bisogna mettere le transenne. C'è più gente che al funerale di Benigno Zaccagnini, sepolto a due passi da qui. La bara in legno chiaro adesso è al centro della chiesa, davanti all'altare. Sono arrivate anche le rose inviate dai Rotschild. I banchi a destra sono per la famiglia, a sinistra per gli invitati. Manca un quarto alle tre quando entrano la moglie Idina ed i tre figli. Lei ha un vestito bianco a pois neri, e guanti bianchi. Nemmeno uno sguardo ai Ferruzzi (Arturo con la compagna Cristina Busi e tutti gli altri) seduti nel quarto banco sulla destra. Si erano messi più avanti, i Ferruzzi, ma qualcuno li ha invitati a farsi più dietro. Il primo banco – quello accanto ad Idina e figli – resta vuoto fino alle quindici, quando la cerimonia sta per iniziare. Qui dovevano mettersi Carlo De Benedetti e Cesare Romiti, che «sicuramente» sarebbero stati presenti al funerale dell'amico Raul. Non ci sono, bisogna provvedere. Ecco allora che qui vengono fatti sedere Enzo Biagi (a lui un piccolo applauso, il primo, all'ingresso in chiesa), il sindaco di Ravenna ed il presidente della Provincia. Entrano cinque preti ed il vescovo, Luigi Amaducci. Si prega «per il fratello strappato ai suoi cari da morte improvvisa».

Anche le Scritture sembrano ricordare la vicenda tragica di Raul Gardini. La lettura da San Paolo ricorda che «ci presenteremo tutti al Tribunale di Dio», e un francescano prega perchè «Raul possa trovare un giudice misericordioso». La gente preme, vuole vedere, quasi litiga per sbirciare da dietro una colonna. Si legge il Vangelo di Giovanni, con il racconto del Cristo in croce fra i due ladroni, e la spugna imbevuta di aceto usata per dissetarlo.

Il vescovo è emozionato, quando prende la parola per l'omelia. «La miglior cosa sarebbe il silenzio, in casi come questi, quando tante parole vengono dette, a proposito e a sproposito. Bisognerebbe riuscire ad ascoltare il silenzio inquietante di ogni morte». «Il Signore accolga il defunto nelle sue mani misericordiose, e non guardi ai suoi errori, gli stessi che il fratello Raul, pure così orgoglioso e sicuro nelle sue imprese, ebbe l'umiltà di riconoscere. Guardi invece all'affetto che mostrava verso la moglie ed i figli, guardi a quella parola: "grazie", lasciata come messaggio, ed ai suoi atti di generosità. Amen». Cinque minuti in tutto, ed il rito continua. «Scambiatevi un segno di pace», dice il vescovo, e tutti guardano verso Idina, per vedere se in chiesa, davanti ad un morto, si possa mettere una pietra sopra la «saga» che spacca le famiglie Gardini e Ferruzzi. Ma Idina – si era sposata con Raul proprio in questa chiesa, nel 1958 – si volta solo verso i suoi figli, e li abbraccia. Nemmeno uno sguardo al padre Arturo ed alle soreile. Si avvicina una donna anziana, abbraccia Idina e dice «coraggio bambini» ai figli. Si chiama Maria Assupta Zanni, conosce tutta la famiglia da sempre, da quando aveva un chiosco di piadina a Marina di Ravenna.

Poco più di mezz'ora, ed il funerale sta per finire. Il vescovo incensa la bara, ed ecco Maria Speranza, la più giovane delle figlie di Raul, sale la scaletta che porta all'altare. Ha un foglio in mano, si mette davanti al microfono, ma non riesce a parlare. La madre le fa coraggio. Maria Speranza legge una lettera che immagina scritta dal padre, con le cose che vorrebbe sentirsi dire in questo giorno di dolore. «Mi è rimasta dentro – dice – la tenerezza che tu purtroppo non hai mai conosciuto. Se tu potessi sentire ciò che sento, non piangeresti. Le cose di un tempo sono così meschine. Vivo nella gioiosa attesa di rivederti. Se mi ami, non piangere». Ed a questo punto chiude il dialogo immaginario con la sua risposta, strozzata dalle lacrime: «Ti amo, papà». Tutti applaudono, mentre i ragazzi del «Moro» si preparano a portare la bara fuori dalla chiesa. L'applauso si allarga nella piazza, nelle strade strette dove ci sono il mausoleo di Dante e la casa di Lord Byron. Arturo Ferruzzi ed i suoi escono subito dopo il feretro, svoltano a sinistra, spariscono subito. Irina esce al braccio di Romano Prodi. «L'amicizia è l'amicizia», dice soltanto il presidente dell'Iri, forse in polemica con chi non si è fatto vedere. Prima di Raul Gardini conobbe Serafino Ferruzzi, nel 1977. Il fondatore dell'impero delle granaglie si presentò all'università di Bologna mentre il professor Prodi faceva esami, e rimase ad ascoltare per due ore e mezzo. Prima di andarsene, lasciò un bigliettino da visita in segreteria. «Volevo conoscere davvero il professore, non essere presentato», spiegò poi.

Ci sono Luigi Abete, Pietro Barilla, il socio francese di Gardini, Jacques Vernes. Ci sono anche persone finite nell'inchiesta «Mani pulite», come Giuseppe Ciarrapico («So' orgojoso d' avé conosciuto Raul»), Sergio Cragnotti, Vittorio Giuliani Ricci, appena uscito dal carcere di Opera, Rocco di Torrepadula. Ecco ancora Gianni Varasi, Gae Aulenti, Germain Freres, l'architetto del «Moro». «I politici – racconta Vanni Balestrazzi, giornalista amico di Gardini – non hanno mai amato Raul. Dopo una vittoria del "Moro" arrivò solo un telegramma di Occhetto, che fa il velista». L'amico spara a zero. «Che senso avrebbe la riconciliazione con i Ferruzzi, quando il delitto è ancora in corso d'opera? Raul da un mese aspettava di parlare con i giudici, e gli hanno risposto che "non c'era fretta". Era l'unico che poteva permettersi di dire la verità. La sua morte è l'ultima zampata del vecchio regime. E tutti credono ad un uomo dell'Opus Dei che ha preparato la sua verità per cinque mesi. Spero che saltino fuori certi libri paga, con i nomi di chi ha scritto il contrario di ciò che aveva sotto gli occhi. Tutti i grandi uomini hanno un Giuda. Raul non si è arreso, ha rifiutato il ricatto».

Un carrello elettrico porta la bara di Raul Gardini verso la tomba di famiglia. Si sente soltanto lo scalpiccio di tanta gente sui sassi. Il padre cappuccino inizia le preghiere dei morti poi si blocca, non riesce ad andare avanti. Sei uomini mettono la cassa nel loculo. Idina porta un mazzo di gigli. La figlia Eleonora dice «ciao» alla bara del padre. Alle 16,45 l'epopea di Raul Gardini – il Corsaro, il Marinaio, il Contadino, il Pirata – finisce dietro una lastra di marmo, ancora senza nome.

La moglie di Gardini due ore nella camera ardente

L'addio solitario di Idina Di notte, accanto a lui

MONICA RICCI-SARGENTINI

Riservata, austera, chiusa nel suo dolore. Idina Ferruzzi ha voluto salutare il compagno di una vita sotto voce, senza protagonismi. Poche lacrime e alla folla radunata davanti alla chiesa due parole, sussurrate: «grazie, vi ringrazio tutti». «Grazie», la stessa parola che il marito le aveva lasciato in un biglietto poco prima di uccidersi. Alla notizia della sua morte, per due giorni Idina era rimasta chiusa nelle stanze di quell'albergo sul mare, luogo amato e conosciuto, senza voler vedere il corpo dell'uomo con cui aveva vissuto per 36 anni. Poi, domenica scorsa, aveva affrontato la gente, tutte quelle persone in fila davanti alla chiesa di San Francesco. In silenzio si era inginocchiata davanti alla bara, pregando. Ma il vero addio non poteva che essere solitario. Poche ore prima dei funerali, di notte, Idina Ferruzzi ha salutato Raul Gardini. Di notte, in punta di piedi, per mantenere il riserbo, per evitare i giornalisti. Il silenzio pesante della camera ardente nella chiesa deserta. Lei e lui. Senza sacerdoti, senza amici, sorelle, figli, fratelli. Un addio durato due ore.

Si erano conosciuti da adolescenti, alla fine degli anni quaranta, in quella Marina di Ravenna dove le loro famiglie usavano passare l'estate. Raul, quell'anno, era stato rimandato in matematica ed ogni pomeriggio si recava con la sua bicicletta in città per le lezioni di ripetizione. Al ritorno cercava sempre un motorino a cui aggrapparsi per fare meno fatica. E spesso era proprio Serafino Ferruzzi a dargli un passaggio verso casa. Con Idina fu amore a prima vista. Era il 1949. Lei aveva soltanto tredici anni, lui diciassette. Difficile, a quell'epoca, per due adolescenti trovare un attimo di intimità. Idina, però, portava spesso a passeggio il fratellino Arturo, di nove anni, e Raul li accompagnava. Il piccolo giocava e i due ragazzi si godevano un momento di solitudine.

Otto anni dopo il fidanzamento ufficiale. Raul Gardini iniziò la sua carriera al fianco del futuro suocero. Qualche mese dopo il matrimonio. Lui cominciò a seguire i lavori della Cementeria Ferruzzi a Ravenna. Lei, in disparte, lontana dagli affari, dal lavoro. Cinque anni dopo, nel 1962, nacque la prima figlia, Eleonora. Poi arrivarono Ivan Francesco (1969) e Maria Speranza (1970).

Idina ha sempre evitato i clamori della mondanità. Almeno finché ha potuto. L'amore per il silenzio, per la quiete di una vita in provincia lo ha ereditato dal padre Serafino. Non condivideva con il marito la passione per il mare. Lui le aveva regalato una barca, ma lei non ci aveva mai messo piede. Seguiva le gesta del marito rimanendo nell'ombra. E, nell'ombra, lo aiutava, lo consigliava. Poi quando Gardini prese in mano l'impero di Serafino Ferruzzi, Idina non potè sottrarsi ad alcune apparizioni mondane. Lei che non ama lo sfarzo, l'esibizione, l'ostentazione. «La ricchezza – disse una volta ad un amico – va vissuta sotto voce».

Chissà come Idina ha vissuto le liti all'interno della famiglia, la frattura fra Gardini e i Ferruzzi. Certo lei si è sempre schierata al fianco del marito, ma non deve essere stato facile convivere con quegli odi e quei dissapori. La tragedia di questi giorni, dicono, ha riunito la famiglia. Alessandra Ferruzzi, considerata l'artefice della rivolta contro Raul, si è rifugiata fra le braccia della sorella più grande, piangendo. È la fine di un impero, di un amore e forse anche di una guerra fra parenti stretti, combattuta negli studi degli avvocati.

Giugni «La carcerazione preventiva, un atto infame che lo ha ucciso»

La vedova Cagliari: «Un suicidio diverso, un gesto di protesta»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Infame»: così Gino Giugni ha bollato la carcerazione preventiva a cui è stato costretto Gabriele Cagliari. Il ministro socialista del Lavoro, di passaggio ieri da Milano, ha rinfocolato le polemiche sul suicidio a San Vittore dell'ex presidente dell'Eni. «Lo conoscevo personalmente – ha premesso il ministro – e sono convinto che fosse una brava persona. Era una rotella del sistema. Ciò non toglie che se questi errori li ha fatti doveva pagare, ma non così». Ed ecco la bordata sul comportamento dei giudici: «Cagliari ha pagato un prezzo anticipato che è l'infame custodia preventiva prostrattasi oltre ogni misura. La coscienza garantista si deve muovere e si sta muovendo. La magistratura – ha proseguito Giugni – non è tutta uguale. Anche fra i magistrati, come tra i politici ci sono i più e i meno preparati». Poi, riferendosi, senza mai nominarlo, al pm Fabio De Pasquale che aveva espresso parere sfavorevole alla scarcerazione, ha concluso: «Del resto, non mi sembra che anche gli altri giudici siano stati solerti nel difenderlo».

Mentre il ministro pronunciava la sua requisitoria contro l'uso della carcerazione preventiva, a Guastalla, in provincia di Reggio Emilia, dove a mezzogiorno sono state tumulate le ceneri dell'ex presidente, la vedova, signora Bruna Di Lucca, sparava a zero sulle interpretazioni strumentali del suicidio del marito: «La televisione e i giornali – ha detto – hanno considerato la morte di Gabriele alla stregua di quella di Gardini e di quell'altro (Sergio Castellari *-ndr*) trovato cadavere a Roma. Ma sono cose molto diverse. Quello di mio marito è stato un atto di denuncia e basta». Contro chi e che cosa? «Contro i sistemi dei giudici – ha aggiunto – per il modo con cui usano la carcerazione preventiva e per come si sta nelle carceri italiane. Dunque, nessun atto di debolezza, perché non ritengo che Gabriele possa essere considerato alla stregua di una vittima dell'Enimont, o come responsabile, se la si vuole vedere da un altro punto di vista». Anche sui fischi ai funerali milanesi, avvenuti venerdì scorso, la signora Bruna mette sotto accusa il comportamento dell'informazione: «A Milano – ha detto – l'opinione pubblica è molto interessata; quando il feretro è uscito dalla chiesa di San Babila è stato salutato da un'ovazione. Ci sono stati solo due fischi isolati, che la stampa ha esagerato e come sempre succede tenteranno di strumentalizzare».

A Guastalla, dove Cagliari era nato 67 anni fa, la cerimonia dell'estremo saluto è stata breve. Ad accogliere le ceneri, chiuse in urna di legno bianco, accompagnate da Milano, a bordo di una Croma blu, dalla vedova, vestito nero e occhiali scuri, e dai due figli maschi, Stefano e Silvano, c'era un centinaio di persone. In gran parte amici e vecchi compagni di scuola dell'ingegnere. All'ingresso del cimitero la benedizione, pronunciata dal parroco del Duomo, don Paolo Pirondini. Infine il silenzio, rotto solo dal pianto di una delle due sorelle di Cagliari, Giuliana, che vive a Guastalla. La scelta di Cagliari di riposare per sempre nella cittadina emiliana era avvenuta molto tempo fa. «Anni fa mi aveva detto: "Bruna, prendi là un posto per me e per te". E così ho fatto; anch'io – ha raccontato la vedova – lo raggiungerò qui...». Cagliari occupa un posto al centro del cimitero, ma lontano dall'ala dove riposano i genitori, il padre Giovanni, e la madre Alberta Allari. Non è stato possibile metterli vicini. Fra gli amici presenti, molta pietà, commozione e tanti ricordi. C'è anche chi continua a non credere alla versione del suicidio. Così, un vecchio compagno di liceo a Parma, Dante Medici, non si dà pace: «O gli è stato imposto o non ha fatto quello che hanno voluto farci credere...».

L'oscuro professore del politecnico incassò una mazzetta di 12 miliardi da Ligresti

Sequestro di beni miliardario per Molino uomo d'oro dell'affare Eni-Sai

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Persino Salvatore Ligresti, uno degli uomini più ricchi d'Italia, si era stupito dell'incredibile sfarzo ostentato da Aldo Molino, sulla carta oscuro professore di estimo al Politecnico di Milano e nei fatti uomo chiave di mille intrighi. Compresa la vicenda Enimont probabilmente e sicuramente l'*affaire Eni-Sai, per il quale* il costruttore di Paternò gli consegnò una mazzetta di 12 miliardi. «Dottore – aveva detto Ligresti nel corso di un interrogatorio – io sono ricco, ma un appartamento come il suo non ce l'ho. Ma come li avrà fatti tutti quei soldi?». «Ingegnere, glieli ha dati lei!». E don Salvatore, picchiandosi una mano sulla testa, si era limitato a commentare con un gesto la sua sbadataggine. Ora, una parte consistente delle sue ricchezze, Molino non le ha più. Gli inquirenti le hanno sottoposte a sequestro cautelativo, poiché erano quote azionarie provenienti, si suppone, da tangenti. E così, quest'altro uomo dei misteri, ha visto mettere i sigilli al palazzo che possiede a Milano in piazza Tommaseo, in una delle zone più quotate della città. Sequestrata villa Krupp a Capri, tempio fotografato da tutte le più note riviste di interni, con discoteca e piscina in cui si è tuffata l'Italia che conta. E nella lista dei beni messi momentaneamente in freezer, ci sono anche quote del free shop della stazione Centrale milanese, una collezione di gioielli antichi e tre conti bancari, sui quali però, prudentemente, il professore che ora è latitante in America, aveva lasciato solo spiccioli.

Gli inquirenti hanno messo le mani anche su un cumulo di carte, dalle quali risultano parecchi incontri con Giuseppe Garofano, grande pentito dell'inchiesta Montedison, contatti con *Gianfranco Troielli*, l'agente generale dell'Ina nel capoluogo lombardo, latitante da mesi è coinvolto come intermediario anche nell'affare Eni Sai. E poi c'è un segno di riconoscimento, con accanto il nome di Craxi, che ha sempre negato di averlo conosciuto. E il nome di Sergio Castellari, l'ex direttore del ministero delle partecipazioni statali, trovato misteriosamente morto nelle campagne romane. Ora, di Aldo Molino, finora al centro dell'inchiesta condotta dal pm Fabio De Pasquale sul business assicurativo, si stanno occupando anche i magistrati di Mani Pulite e proprio Castellari potrebbe essere un punto di contatto. Lui dall'America ha fatto sapere che non intende rientrare in Italia, perché teme di fare la stessa fine e questo fa supporre che ci sia anche un passato «a rischio» comune. Da questi appunti si desume che i due si conoscevano dall'87, ma che i rapporti si intensificarono nel '90, proprio nell'anno del divorzio di Enimont. Forse anche Garofano ha parlato di lui, forse qualcuno ha chiamato quale fosse il suo ruolo nella vicenda Montedison. Finora si è individuato nel finanziere Sergio Cusani l'uomo che teneva i contatti col psi. Molino, notoriamente legato all'ex ministro Cirino Pomicino, potrebbe essere stato il tramite per la dc: i rapporti con Castellari, oltre che con l'ex ministro alle partecipazioni statali, lo inseriscono nell'area politica di Giulio Andreotti.

Il «suicidio» di Castellari La procura di Roma chiederà a Milano le carte Enimont

ROMA. I giudici romani che indagano sulla scomparsa di Sergio Castellari chiederanno a Milano una copia dei fascicoli sull'Enimont per verificare, questa volta carte alla mano, la possibilità che il dirigente delle partecipazioni statali non sia morto suicida. La decisione è stata presa sulla scia delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, subito dopo la morte di Roul Gardini, dal Procuratore capo del capoluogo lombardo Francesco Saverio Borrelli che ha parlato di «un triplice e inquietante marchio di morte legato alle indagini sull'azienda chimica italiana». Riferendosi soprattutto a uno dei più intricati misteri che in questi mesi hanno fatto da contorno all'indagine sull'Enimont: l'improbabile suicidio di Castellari, trovato nel febbraio scorso in un campo di Sacrofano, con la testa trapassata da un proiettile.

Sulla vicenda Castellari, oramai lo ammettono anche gli investigatori, c'è più di una ragione che induce a dubitare del suicidio voluto e maturato per vergogna. Solo pochi giorni fa, una perizia eseguita su due sigari trovati accanto al cadavere, l'analisi del Dna, ha provato che la saliva trovata su quelle tracce di tabacco non era sua. Ora è spuntato fuori anche un'altro elemento. Sulla bottiglia di whisky trovata semivuota accanto al corpo non sono state trovate tracce di saliva, come già prima non erano state rintracciate impronte digitali.